

Fiumi straripati, centri isolati dopo tre giorni di pioggia

Città e paesi sotto il flagello dell'acqua

Campagne allagate in Umbria e Toscana

Il Tevere straripa in provincia di Terni - Pioggia persistente in Toscana - E' nevicato sull'Appennino



PERUGIA — Il Tevere straripa nella campagna umbra.

TERNI, 18
Le acque del Tevere sono straripate anche in provincia di Terni, sulla piana di Otricoli, invadendo un vasto territorio disabitato. La piena del Tevere è avvenuta dopo che nel fiume si sono riversate le acque della Nera, ingrossato, a sua volta, da numerosi torrenti in piena.

Per le incessanti piogge durate oltre 24 ore. Nella zona di Otricoli i vigili del fuoco di Terni si sono recati sin dalle prime ore del giorno per portare i soccorsi. Un pastore che si trovava a svernare con un gregge di 200 pecore, colto dalla piena del Tevere si è rifugiato su un isolotto rimanendovi per alcune ore sino all'arrivo dei vigili che con motonarche sono riusciti a trasportarlo all'asciutto con tutto il gregge.

Anche il Nera nell'area di confluenza con il Tevere è uscito dagli argini straripando nelle campagne. Interruzioni del traffico sono avvenute stamane sulla strada statale 71, vicino Otricoli.

La pioggia e la piena del Tevere hanno provocato allagamenti anche in provincia di Perugia per circa duemila ettari. In mattinata, l'acqua del fiume è fuoriuscita nel tratto da Ponte nuovo di Deruta a Todi, allagando vaste zone di Piedicorte, Marsciano e Pratta Todina.

Il tempo in Toscana continua ad essere perturbato. E' piovuto copiosamente durante la notte e nelle prime ore del mattino su tutta la regione. La situazione è poi leggermente migliorata, e tracciato il canale Candiano e l'acqua salata ha allagato una vasta zona di campagna isolando diversi casolari, e danneggiando gravemente le colture. Anche questa caduta di pioggia ha allagato una vasta zona di campagna isolando diversi casolari, e danneggiando gravemente le colture. Anche questa caduta di pioggia ha allagato una vasta zona di campagna isolando diversi casolari, e danneggiando gravemente le colture.

Venezia ha corso il rischio del '66

L'acqua alta ha devastato negozi e magazzini - Impraticabili la stazione e piazzale Roma



VENEZIA — Gondole in piazza S. Marco per l'acqua alta

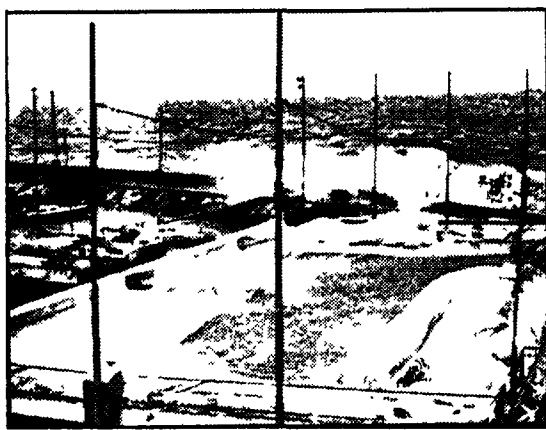
VENEZIA, 18
Strade, negozi, magazzini completamente allagati: l'acqua alta, per il secondo giorno consecutivo, è venuta a rallentare, se non a bloccare, la vita di Venezia. La marea ha raggiunto un'altezza preoccupante — ben 122 centimetri sul livello medio del mare, secondo i dati dell'Ufficio previsioni marea del Comune — e si è mantenuta su livelli superiori alla media per tutto il giorno. Per domani, mercoledì, si prevedono 120 centimetri di marea, salvo un peggioramento della situazione meteorologica.

L'altezza eccezionale, anche per questa stagione, ha provocato non poche apprensioni nei veneziani, che ricordano altre drammatiche esperienze e non possono certamente accettare il fenomeno dell'acqua alta come una fatalità inevitabile.

I due terminali di accesso alla città (la ferrovia e piazzale Roma) sono stati bloccati completamente e centinaia di persone della terraferma si sono affollate nei pochi spazi asciutti, attendendo un abbassamento della marea (che è arrivato soltanto verso mezzogiorno) o un improbabile passaggio sulle spalle di qualcuno attrezzato con stivali o su uno dei tanti carretti del portabagagli.

Al Sud bufere che devastano colture

Mareggiate quasi ovunque - Interrotti i collegamenti con le isole - Gravi condizioni in Abruzzo



NAPOLI — Il lungomare flagellato dai mari

La Campania è sempre investita dalle bufere di vento, con sradicamenti di alberi e cadute di cornicioni segnalati in tutte le cinque province. Allagamenti si sono avuti nelle campagne dell'Aversa e dell'agro Nocerino-Sarnese, dal Casertano, in particolare, viene segnalato l'ingrossamento del Volturno. La situazione più preoccupante riguarda il porto di Napoli dove la navigazione è sospesa a causa di una violenta mareggiata. Sospesi i collegamenti con le isole (ha funzionato solo il traghetto proveniente da Ischia). Tutti i mezzi della capitaneria sono impegnati in operazioni di soccorso per le unità ormeggiate nel porto, in difficoltà per le condizioni del mare (due navi hanno rischiato di andare alla deriva).

In Abruzzo piove a dirotto da 48 ore; neve sulle montagne. Gravi danni sono registrati nella Marsica; numerose le aziende agricole allagate e gli interventi resi necessari sono stati molti; danni ingenti anche a Castellafiume, presso Tagliacozzo e nella zona di Carsoli, dove il fiume Turano ha straripato. Nel Fucino i canali della piana hanno raggiunto i livelli di guardia.

Anche nel Molise, acqua a rovesci da oltre 48 ore; alcuni torrenti hanno straripato presso Isernia, dove i vigili del fuoco hanno sgomberato l'Istituto tecnico industriale, allagato moltissime le chiamate per i vigili del fuoco a Campobasso e nelle zone di Isernia e di Roccaraso, in provincia. Traffico rallentato e temperatura vicino allo zero.

In Basilicata, terzo giorno consecutivo di pioggia, accompagnata da forte vento; nelle zone più esposte sono stati danneggiati alberi e tetti.

Negli anni in Puglia, con isolati ma violenti temporali e forti venti di libeccio che ostacolano la circolazione soprattutto sulle strade statali. Mare molto agitato. Mentre in Calabria si registrano solo temporali isolati, condizioni estremamente precarie in Sicilia, dove i mari sono mossi e collegamenti con le isole sono sospesi e così le operazioni di pesca. Il forte vento di ieri ha causato gravi danni nelle campagne, soprattutto alla produzione dei mandarini.

Riscatto o vendetta lo scopo del sequestro?

INQUIETANTI DILEMMI SULLA SORTE DEL DEPUTATO DC RAPITO

Le faide di Sedilo fanno da sfondo alla vicenda — I familiari alla ricerca di un contatto — Chi parla di organizzazione mafiosa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

«Sono un avvocato, e in Sardegna gli avvocati non li sequestrano». L'avvocato Pietro Riccio, il ricco possidente, quasi puntava più sulla «immunità» come pena che come parlamentare. Conosceva personalmente molti banditi, per motivi professionali, si intende, e pensava che non avrebbe mai osato toccarlo. Ma qualche anno fa — con la ripresa della faida di Sedilo, suo paese di origine — deve avere cambiato idea. Mezza banda Pes era in carcere ormai per sempre, ma l'altra mezza banda era rimasta fuori, 4 luogotenenti erano addirittura evasi.

Un fitto mistero pesa sulla brutta storia del Rapito Sarda delle altre famiglie rivall. Ogni volta quando si chiude una faida, qualcuno lancia l'avvertimento: «E' la prima parte del dramma. Giustizia sarà fatta». Non è ferma mai a quale «giustizia» ci si riferisca. E' difficile perché nessuno è mai riuscito a guardare dietro la facciata. Forse neanche l'avvocato Riccio, che ad un certo punto ha abbandonato Peppino Pes al suo destino preferendo lasciare perdere i banditi e passare dall'altra parte della barricata nei processi per sequestri di persona: la parte civile.

Gli inquirenti di Oristano — mentre proseguono febbrili ricerche del deputato democristiano rapito — continuano a inquietarsi: i banditi lo aspettano sulla strada bianca di Asuni per il riscatto o per altro?

La famiglia vuole essere sicura che ha mandato in giro amici e parenti, di Oristano e di Sedilo ed altri paesi dell'interno, per capire quale è la molla che ha spinto i rapitori Riccio in solidarietà del Parlamento. Intanto a Sedilo, tutti si sono rinchiusi in un silenzio impenetrabile.

Sedilo, tremila abitanti, centinaia di emigrati, la popolazione attiva in agricoltura quasi esclusivamente composta da quarantenni, vecchi divisi dall'odio di una «disastata» che non finisce mai.

E' questo il clima sociale del paese dell'Aito Oristanese che ha fatto sì che il deputato democristiano Pietro Riccio, sequestrato domenica scorsa al termine di un comizio. Lo hanno preso a pochi chilometri da un altro piccolo centro del sottosviluppo. Asuni, dove ancora la civiltà non ha portato neppure le strade asfaltate. Pascolo brado soprattutto, fitti esseri anche dopo la legge De Mazi-Ciolla, grandi famiglie che spadroneggiano nella zona e di fatto la dividono in fette inviolabili di influenza.

Agognata la banda del Pes che ha imperversato negli anni '60, i fatti di sangue si sono certo diradati, ma non sono scomparsi. Gli attentati, gli agguati, le estorsioni, gli assassinii, si ripetono ancora. Era già successo al comizio democristiano di Pietro Riccio, sequestrato domenica scorsa al termine di un comizio. Lo hanno preso a pochi chilometri da un altro piccolo centro del sottosviluppo. Asuni, dove ancora la civiltà non ha portato neppure le strade asfaltate.

Dopo la difesa in Assise di Pes, l'avvocato Riccio non ha più voluto avere rapporti col suo paese. Il suo sequestro è l'ultimo anello di una catena? Come il sequestro dell'on. Riccio del resto è inserito in un quadro fortemente deteriorato da ben dieci precedenti sequestri in meno di un anno. E' frutto di una organizzazione mafiosa? La domanda, che viene da ambienti interessati all'ulteriore abbandono e degradazione delle campagne isolate, deve trovare risposta attraverso l'analisi della crisi che scuote la Sarda.

Certo è che a Sedilo due fazioni lottano ancora oggi per salvaguardare gli interessi e garantirsi privilegi. Lo sfondo di questa tragedia non lo si può ignorare se davvero si vuole conoscere la verità e sanare la realtà. Un'operazione che passa attraverso la profonda riforma agraria, oltre che attraverso un detto monsignor Carta in una predica a Oristano — la bonifica delle coscienze.

Giuseppe Podda



Una battuta del CC alla ricerca dei rapitori di Riccio

Sdegno in Parlamento ma il governo, face sulle cause e i rimedi

Lo sconcertante quadro descritto dal ministro Gui - Il compagno Pochetti: nei mali antichi della Sardegna le ragioni dei nuovi crimini - Inerzia e scordamento

Il sequestro del deputato democristiano Pietro Riccio ha avuto ampia eco, ieri sera alla Camera, dove il ministro dell'Interno Luigi Gui ha risposto alle interrogazioni presentate sulla vicenda da tutti i gruppi parlamentari.

Prima delle dichiarazioni di Gui, il presidente dell'assemblea Sandro Pertini — che subito dopo il rapimento aveva voluto recarsi a Oristano per esprimere alla famiglia Riccio la solidarietà del Parlamento — ha voluto ribadire sdegno e preoccupazione: perché con questa azione criminale si è anche recata offesa al Parlamento e perché questo rapimento costituisce un pericoloso precedente per le istituzioni democratiche.

Il ministro Gui non è stato affatto ottimista sul caso. Più di mille uomini, ha ripetuto, sono mobilitati nella caccia, con ampia disponibilità del mezzo moderno. Sul posto ci sono inoltre ininterrottamente un sottosegretario agli Interni e il capo della Criminalità, ma il fatto è che gli inquirenti non hanno la minima traccia neanche sul momento (nessuna ipotesi, ha detto, viene scartata, anche se prevale l'orientamento del sequestro a scopo di estorsione).

E intanto il fenomeno dei rapimenti non ha soste, ha ammesso Gui: una media di uno al mese proprio in Sardegna; e assai di più nel corso del mese 38 l'anno scorso, già 53 quest'anno.

Il ministro ha concluso riferendosi alle sue proposte di qualche mese fa (in occasione del tragico sequestro della Cristina Mazzotti) tra cui c'era quella del rifiuto — spontaneo o imposto — di stabilire qualsiasi rapporto con i rapitori ai fini del pagamento del riscatto. Su queste proposte di legge — non fatte in un accordo, ma ad ogni buon conto urge una soluzione che il sequestro dell'on. Riccio rende ancora più necessaria.

g. f. p.

ha dovuto dichiararsi del tutto insoddisfatto della risposta di Gui e questo almeno per due motivi. C'è stato, intanto, ha osservato, il completo silenzio del governo sulle radici del fenomeno, e di quello sardo in particolare. Le Sardegna deve gran parte dei suoi mali alla inerzia, ai ritardi, alla scarsità dell'impegno dello Stato nell'affrontare i mali antichi del paese isolano, frutto di secoli di ingiustizie. La commissione parlamentare di inchiesta sui banditismi sardi avrà lavorato invano se non si porrà mano a quest'energia operativa, a questo risanamento economico e sociale indicato.

C'è poi sotto gli occhi di tutti — ha aggiunto Mario Pochetti — l'impotenza dell'apparato statale non solo a fronteggiare l'ondata di sequestri ma anche ad intervenire a crimine in atto e per bloccare poi il «riciclaggio» del danaro sporco, che continua a circolare con estrema facilità e pressoché totale impunità.

Nel dibattito sono intervenuti anche il capogruppo di Piccoli (secondo il quale, se continuasse a questo modo, il sequestro di Riccio si creerebbe un precedente pericoloso per imprese a sfondo politico), il socialista Strazzi, il socialdemocratico Carlika (per costui la colpa di tutto, che la società permessa) e infine il neofascista Valensise che, con toni offensivi per la Sardegna, ha proposto rastrellamenti di massa.

«Sdegno e preoccupazione per il rapimento del deputato Pietro Riccio, al quale auguriamo di uscire al più presto dalla tremenda avventura in Parlamento», ha espresso anche al Senato il presidente Spagnoli aggiungendo che «l'ennesimo episodio di violenza e il rapimento a qualunque scopo si compiuto, è certo uno dei delitti più gravi e odiosi — offre l'occasione per sollecitare ancora una volta efficaci e rapidi interventi contro la criminalità, che tanta pericolosa insicurezza provoca tra i cittadini».

Il prelievo idrico fa abbassare il suolo di dieci centimetri l'anno

Supersfruttati i pozzi: Ravenna affonda

I recenti disastri ribadiscono le cause che accelerano spaventosamente il fenomeno di subsidenza — In pericolo le eccezionali opere d'arte e lo sviluppo economico — L'amministrazione democratica sta attuando una serie di interventi — La colpevole inerzia del governo

Dal nostro inviato

RAVENNA, 18
Il fenomeno dell'acqua alta, finora circoscritto alla zona di Venezia, sta colpendo ora anche la zona di Ravenna. Ieri, dopo un violento temporale, è traccolato il canale Candiano e l'acqua salata ha allagato una vasta zona di campagna isolando diversi casolari, e danneggiando gravemente le colture. Anche questa caduta di pioggia ha allagato una vasta zona di campagna isolando diversi casolari, e danneggiando gravemente le colture.

Da tempo i geologi avevano lanciato un grido di allarme, sostenendo che l'acqua alta avrebbe investito inevitabilmente anche Ravenna se non si fosse provveduto a frenare l'abbassamento del suolo. A più riprese si era parlato di «subsidenza», una parola difficile che qui a Ravenna sta ormai entrando nel linguaggio comune. Tradotta alla buona, con parole non del tutto scientifiche, significa «movimento del suolo dovuto all'intervento dell'uomo». E' quanto sta accadendo da lungo tempo in questa città e più in generale lungo tutto il litorale adriatico, da Rimini a Venezia.

A Ravenna il fenomeno dell'abbassamento del suolo ha assunto ora un aspetto preoccupante. Gli studi hanno rilevato che mentre nell'arco di tempo dal 1948 al 1972 vi è stato un abbassamento che va da 0,5 centimetri al 4 l'anno, in soli 12 mesi, tra il 1972 e il 1973 l'abbassamento del suolo di Ravenna è stato di 10 centimetri, con punte anche superiori. I rilevamenti più recenti non sono stati fatti, ma si può dire che Ravenna si abbassa di un metro ogni dieci anni e rischia, nel giro di un trentennio di trovarsi sotto il livello del mare.

Le cause di questo repentino aggravarsi dell'abbassamento del suolo vanno ricercate innanzitutto nell'indiscriminata estrazione di acqua dal suolo per uso industriale. Non è certo un caso che l'abbassamento maggiore del terreno (circa 11 centimetri in un solo anno) si è avuto nella zona industriale lungo il porto canale, dove si trovano fra l'altro i raffinerie della Sarom e del petroliere Monti. Come avviene anche nella Laguna veneta — dice il prof. Roberto Frassette, direttore del centro nazionale delle ricerche di Venezia, che lavora in stretta collaborazione con lo studio geologico del comune di Ravenna — i cedimenti appaiono localizzati e limitati, nelle aree in cui viene operato uno sfruttamento intensivo dei livelli del sottosuolo. L'estrazione indiscriminata di acqua dal sottosuolo è la principale causa di questo allarmante fenomeno, anche se non si esclude che ad esso contribuisca pure la sottrazione del metano (dieci miliardi di metri cubi annui pari a due terzi dell'intera produzione nazionale), dati certi in proposito mancano perché l'AGIP si è sempre rifiutato di renderli pubblici.

«Il problema del cedimento del terreno su cui poggia Ravenna è grave, ci ha detto il sindaco della città, compagno Aristide Casonesi del Psi, e deve essere affrontato con la massima urgenza, anche dobbiamo dire con chiarezza che esso è di portata tale da superare le competenze dell'ente locale per diventare un fatto nazionale. Il primo compito che ci siamo dati è quello di far sì che nel 1975 si formata Ravenna un'amministrazione di sinistra, è stato quello di conoscere i «perché» del fenomeno. Non è un caso che proprio qui abbiamo istituito uno dei primi uffici geologici comunali, che lavora in stretto contatto col CNR di Venezia.

La teoria estrema di chiudersi di colpo tutti i pozzi che forniscono acqua alle industrie porterebbe alla paralisi dell'attività economica cittadina. Per chiudere i

pozzi occorre prima fornire all'industria una alternativa d'acqua ed il comune ha già progettato a questo fine il nuovo acquedotto industriale, che può essere ultimato nel giro di due anni. Costa sui tre miliardi e il comune può affrontare la spesa col sostanziale apporto finanziario delle industrie che qui ne godranno i benefici. Questo si può fare in attesa che sia portato a termine il grandioso progetto dell'Invaso di Ridracoli, sopra Forlì, che viene costruito su iniziativa della regione Emilia-Romagna e degli enti locali interessati. Quest'opera in un decennio potrebbe risolvere i problemi della sete della Romagna, che è sete sia di acqua potabile sia di acqua per le industrie».

Quel che è certo è che a Ravenna dell'abbassamento del terreno parlano tutti e con preoccupazione. Se ne è occupata anche la grande stampa quotidiana e i settimanali.

«Questo è un bene» — sostiene il compagno Lorenzo Sintini segretario della federazione del Pci — «A noi fa piacere che il problema di Ravenna sia diventato un «caso» nazionale. E' bene che se ne parli però senza scandali e senza superficialità. Ognuno deve dare il suo contributo a capire il fenomeno e ad indicare soluzioni realistiche. Tutti dobbiamo farci carico della difesa dell'equilibrio economico di Ravenna, dell'industria, l'agricoltura, il turismo, l'immenso patrimonio artistico che possediamo. L'amministrazione

ne comunale e la regione stanno facendo la loro parte, altri invece non si sono ancora assunti le loro responsabilità».

Tra gli «altri» vi è indubbiamente il governo centrale che agisce talvolta in senso contrario a quello degli interessi di Ravenna. Il caso della SAROM è esemplare. La grande raffineria di Montebelluna aveva chiesto di essere acquistata dal comune di Ravenna, ma il governo aveva fatto il contrario, vendendola alla SAROM. Il comune ha dato parere negativo ma Monti ha aggirato l'ostacolo rivolgendosi direttamente al governo.

Anche «Il Popolo», quotidiano della Dc non ha certo dato un contributo positivo alla reale conoscenza dei gravi problemi di Ravenna. In una pagina speciale pubblicata l'11 novembre ha scritto con un titolo a nove colonne: «Ravenna sprofonda — le responsabilità della amministrazione DCI-PSI». Nell'articolo si diceva che la giunta sarà chiamata a rispondere del suo operato davanti al consiglio comunale d.c. Lucentini che aveva presentato una interpellanza. In realtà si è trattato per «Il Popolo» di un grosso infortunio politico e giornalistico. Il problema era stato discusso dal consiglio comunale alcuni giorni prima che fosse pubblicata la pagina speciale del «Popolo».

«Ho fatto quella interpellanza — ci ha detto il consigliere d.c. Lucentini — perché mi sono fatto interprete della preoccupazione esistente in città dopo che diversi giornali si erano occupati del problema. Devo dire però che le dichiarazioni del sindaco hanno lasciato pienamente soddisfatti — come ho già detto in consiglio comunale — me e il mio partito. Credo che il fronte ad un problema di tale portata ciascuno, pur nella differenza dei ruoli, debba fare il massimo sforzo per salvare Ravenna, la sua economia e la sua cultura».

Tutto è iniziato da una normalissima controversia tra marito e moglie separata per gli «alimenti», ma adesso io scendo a scendere a macchia d'olio per investire l'ambiente dei dentisti palermitani «convenzionali» con gli enti mutualistici, alcuni dei quali sono accusati di avere denunciato visite e interventi mai effettuati. Il bilancio è di due noti e facoltosi professionisti arrestati (Sebastiano Musumeci Carbone e Cesare Cavallari, ambedue cen-

sto di diversi miliardi, vi è il problema della fognatura che l'abbassamento del suolo ha sensibilmente danneggiato, vi è l'erosione delle spiagge e la distruzione delle scogliere frangiflutto, vi sono le banchine del porto da potenziare, per non parlare dei mosaici e dei monumenti. Sono danni rilevanti, che coinvolgono un intero sistema economico e che non possono certo essere addossati alla comunità ravennate. Anche il governo deve fare la sua parte, mentre finora è stato assente».

Risolvere i drammatici problemi di Ravenna senza danneggiare nessun aspetto della vita economica e culturale della città è, a detta di tutti l'impegno più pressante. Siamo di fronte come ci dice il compagno Lorenzo Pezzelle, assessore comunale all'urbanistica — alla traduzione, nel concreto, di un concetto spesso generico di «corretto uso delle risorse».

«Il primo ad essere individuato è stato, la settimana scorsa, il dottor Sebastiano Musumeci Carbone, arrestato sotto l'accusa di «truffa aggravata» per avere registrato prestazioni mai fatte, in

Bruno Enriotti

Per ora il tempo non si rimette al bello

Ne avremo per un pezzo sia pure in misura forse meno tremenda, almeno così dicono coloro che prevedono le condizioni del tempo. E del resto novembre è uno dei mesi più neri dell'anno in questo senso. Era cominciato fin troppo bene, l'estate di San Martino, o estate indiana che dir si voglia, era stata fin troppo mite. Ma non ci sono molte speranze che il tempo si rimetta al bello negli ultimi dieci giorni di novembre.

Cielo generalmente nuvoloso, precipitazioni intermittenti, nebbie, temperature inferiori ai valori normali: questo quanto promettono le previsioni di massima formulate oggi dal servizio meteorologico dell'Aeronautica.

Le nuvole — è stato fatto osservare — sono provocate da perturbazioni che si spostano dall'Europa settentrionale e raggiungeranno saltuariamente il Mediterraneo centrale e l'Italia.

Le regioni settentrionali saranno coperte dalla nebbia, ma godranno maggiormente, insieme alle regioni centrali, di alcune giornate di tempo buono.

Si allarga a Palermo lo scandalo a danno delle mutue

Miliardi truffati con finte visite

Già arrestati due noti dentisti — In conto all'ENPDEP migliaia di interventi mai effettuati

PALERMO, 18.
Tutto è iniziato da una normalissima controversia tra marito e moglie separata per gli «alimenti», ma adesso io scendo a scendere a macchia d'olio per investire l'ambiente dei dentisti palermitani «convenzionali» con gli enti mutualistici, alcuni dei quali sono accusati di avere denunciato visite e interventi mai effettuati. Il bilancio è di due noti e facoltosi professionisti arrestati (Sebastiano Musumeci Carbone e Cesare Cavallari, ambedue cen-

tra le carte. Dell'inchiesta escono fuori alcuni sintomi: i raffronti per ogni assistito a Palermo l'ENPDEP spende oltre 250.000 lire l'anno (50 mila in più della media nazionale) 9 miliardi in un anno per i 50 mila assistiti del capoluogo, con un'appendice di 6 in tutte le altre otto province, mentre il rapporto tra la spesa per le cure «generiche» e quelle specialistiche — in primo luogo odontoiatriche — è di 100 a 1300.

Trepalano le prime indagini. Alcuni registri erano stati fatti sparire prima dell'arrivo degli ispettori e, per completare l'opera, la notte di sabato qualcuno versava sotto la saucina del mazzetta dell'ente, dove sono conservate migliaia di schede relative alle «visite» sospette. Un cerchio, e il gioco è fatto. Un rogo durato quindici ore provoca la distruzione del voluminoso incartamento.

Essi cominciano a frugare

V. Vb.